



Chi sarebbe stato disposto a rimanere con una madre che si limitava ad aspettare? Che accettava tutto così passivamente, che era capace di dire con tutta facilità: prima o poi qualcosa succederà, avremo un'altra occasione. No! Era arrivato il momento di svegliarsi, di tendere la mano, di scegliere una cosa piuttosto che un'altra!.

Ginny, la maggiore delle sorelle, quella più remissiva, colei che ha fatto l'amore solo con suo marito Ty, un buon uomo mediocre, colei che rispetta il padre come se fosse un dio e una dannazione, che prepara la colazione per tutte le famiglie della sua vita — quella di suo padre, la propria, quella di sua sorella Rose — e che, per star dietro al cibo, passa tutta la giornata ai fornelli, Ginny che è convinta che la sua vita sarà tutta in quei mille acri di terra, a un certo punto non ne può più e dice: No! A un padre padrone violento, maschilista, che la frustava a sangue da bambina e che le ha fatto molto più di quanto lei stessa ora abbia il coraggio di ricordare. Un padre violento a cui Rose, madre di due figlie, moglie di un uomo più affascinante di Ty, Rose, la sua sorella preferita — colei con la quale Ginny ha passato tutta la sua vita — cerca da sempre di ribellarsi. L'ultima sorella, Caroline, pur di non rimanere impigliata nelle trame della famiglia è andata via, in città, a fare l'avvocato, e ha sposato un avvocato, senza avvisare nessuno.



Esplode la bomba nel momento in cui Larry Cook — non così vecchio, che per tutta la vita non ha fatto altro che badare alla terra — decide, nello stupore di tutti, di lasciare la sua fattoria alle tre figlie (e poi però a Caroline, che si ribella al destino di dover soffocare alla terra, non la lascerà). Esplode come un vento sforacante ma anche di liberazione, come un'onda d'urto che distrugge tutto, ma poi tutto è molto più chiaro di prima. «Forse esiste una distanza ottimale per guardare al proprio padre, una distanza che va oltre il lato opposto di un tavolo da pranzo o di una stanza e che si colloca nel troppo lontano né troppo vicino: da lì ci sembra piccolissimo rispetto agli alberi o a un'alta collina, ma i suoi lineamenti sono ancora visibili, il suo linguaggio corporeo è ancora distinto. Ebbene, questa distanza io non l'ho mai trovata. Mio padre non sfigurava mai nel confronto con il paesaggio: i campi, i fabbricati, il filare frangivento di pini bianchi erano tutt'uno con lui, come se li avesse custoditi nel suo bozzolo e poi liberati».

Padri irrimediabili come il diavolo e lontani come l'orizzonte, giovani uomini che hanno perso la più vera parte di sé in guerra («Perché mio padre ha permesso che andassi in guerra, ero così giovane!», si chiede Jess, appena tornato nella fattoria; sua madre intanto è morta, e lui non è arrivato in tempo per salutarla, tutti credevano che ci sarebbe riuscito, che avesse con lei una sorta di telepatia: «È il guaio della telepatia. Il più delle volte le linee si interrompono»). Donne considerate alla stregua di scrofe, di vacche, di gentili soprammobili senza alcun sentimento o passione o ambizione che alzano pian piano la testa dai piatti da lavare, dalla polvere da stanare e si chiedono: chi sono? Le tre sorelle Cook vengono dolorosamente colpite da questa domanda, tentano di rispondere come possono, si amano alla follia, si odiano fino all'assassino. E questo romanzo, questa epopea americana, questa storia che è la storia di ognuno con il proprio padre, con la propria madre, col destino pensato per noi dai nostri genitori e dalla nostra terra, e in particolare con l'essere donna e essere uomo — al di là di una contingenza temporale — questo romanzo, che è alla fine un rabbioso romanzo d'amore, mentre lo leggiamo ci impasta le mani di terra, ci fa guardare con timore o speranza l'orizzonte. Se viene la pioggia, che sia una pioggia che ci sfama e ci disseta, non una pioggia che ci distrugge e ci divora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Suoni ribelli

di Maria Egizia Fiaschetti

L'amore che non si vuole

Talento in ascesa della scena disco, dopo aver collaborato con cantanti leggendarie come Barbara Tucker e Angela Johnson, Birdsee remixa un classico del genere, *Don't You Want My Love* (1990) del gruppo statunitense

Jomanda, in quattro versioni (il 1° novembre la copia in vinile per Tinted Records). Dj e producer di origini italiane, dal '93 vive a Los Angeles ed è stato premiato, tra gli altri, come migliore scoperta dal Fabric di Londra.

Abigail Assor ambienta l'esordio nella natia Casablanca. Quella del 1994, per evitare censure: «Ora è anche peggio, regna l'ipocrisia»

Donna e povera: in Marocco non c'è sciagura peggiore

di ALESSANDRA COPPOLA



Sono barriere invisibili, ma anche ben piantate in terra — di metallo, di mattoni, di cemento —, che attraversano la città, nello specifico Casablanca nel 1994, e la smembrano: di qui i danarosi e prepotenti, con i macchinoni, le piscine e la servitù; dall'altra parte, molti gradini sotto, gli ultimi, senza cibo a sufficienza, senza analgesici per lenire il dolore, senza speranza.

È una storia vera e ancora attuale quella del romanzo «Riccio quanto il re» di Abigail Assor (tradotto da Annalisa Romani per Marsilio)?

«L'ho ambientato nel 1994 per proteggermi da un'eventuale censura — risponde la scrittrice franco-marocchina a "la Lettura" —, ma oggi è anche peggio, perché le differenze sociali sono ancora più evidenti». Assor ne parlerà a Roma il 26 ottobre al Festival InQuiete con Chiara Valerio, perché non si tratta solo di *Una storia d'amore a Casablanca*, come recita il sottotitolo. La protagonista è sì una sfrontata sedicenne «veramente povera», che usa il corpo «fino alla fine della sua bellezza» in cambio di panini al tonno, una scatola di dolci, un walkman con le cassette di Madonna, un telefono arancione lucido incongruamente montato nella catapecchia in cui abita con la mamma prostituta. Ma a essere narrata è soprattutto la vicenda di una città e di un Paese d'ingiustizie, che Assor ha lasciato diciassette per approdare in Francia.



Che memoria ha di Casablanca?

«Ricordo un grande contrasto. È la mia città di nascita, ho impressi gli odori, la gioia, il sole, immagini vivide di bambina. Allo stesso tempo, già da piccoli eravamo consapevoli del divario: da una parte una vita dolce, dall'altra il disagio di guardare a questa povertà estrema, giusto accanto alla ricchezza. Per continuare a restare sereni eravamo costretti a chiudere gli occhi».

Perché sostiene che oggi sia persino peggio?

«Negli anni Casablanca è cambiata, non in modo positivo. Sono stati per esempio costruiti enormi centri commerciali con marchi di lusso accessibili a una parte infima della popolazione. E in una precisa illustrazione della situazione, gli abitanti dei quartieri popolari vanno a passeggiare per questi mall, potendo solo guardare le vetrine».

Il destino più duro, nel libro, tocca a chi è povero e donna: anche questo non è cambiato?

«Essere donna è la condizione di nascita peggiore possibile in Marocco; se è povera, la congiunzione è catastrofica. Si è doppiamente dominati: dal sesso e dalla classe sociale. Nel 2004 è stato approvato il nuovo codice della famiglia, che regolamenta il divorzio, l'affido dei figli, ma da vent'anni non ci sono stati ulteriori passi avanti. La società resta ancora molto tradizionale: una donna violentata deve ancora sposare il suo violentatore, una donna che ha un figlio fuori da matrimonio può essere arrestata per prostituzione, e così via».

Non ha mai uno sguardo giudicante



sulle prostitute, anzi in un passaggio Sarah osserva che «sono più donne delle altre». Ricorda il film del suo connazionale Nabil Ayouch, «Much Loved»: c'è una connessione?

«È un'opera che mi ha segnato moltissimo, con i suoi personaggi di prostitute luminose coinvolgenti. Il fatto che il film sia stato censurato in Marocco (per oltraggio alla morale, ndr) e che l'attrice protagonista sia stata aggredita a Casablanca dice a che punto la società marocchina sia ostile all'idea di una donna libera di usare il proprio corpo. Al di là della riflessione sullo sfruttamento, in Marocco una donna non è autorizzata a essere soggetto ma deve restare oggetto. Le prostitute per me sono donne molto coraggiose».

L'effetto delle proibizioni, dall'omosessualità all'aborto, passando per gesti semplici come i baci, il fumo di una sigaretta, la pizza durante il Ramadan, è che nel suo libro si fa tutto, ma di nascosto.

«Ciò che caratterizza davvero il Marocco è l'ipocrisia sociale e religiosa, una doppia vita: c'è quello che mostriamo e quello che facciamo. E in fondo il peggio non è fare le cose, ma dirle. Tutti sanno che ci sono prostitute, omosessuali, aborti, ma sarebbe impensabile dirlo pubblicamente. In primo luogo per il rischio del carcere. Ma anche per il concetto molto forte della *hshouta*, la vergogna, che è un modo per i cittadini di controllarsi gli uni con gli altri. La conseguenza è che restano tutti silenziosi e nascosti».

Driss, il fidanzato a cui ambisce Sarah perché «ricco come un re», è impacciato e soggiogato dalla famiglia. Lei lo guarda e riflette: «I ragazzi sono generalmente molto fragili, occorre grande prudenza per non turbarli».

«È un po' sarcastica, Sarah. Capisce molto bene che i ragazzi attorno a lei giocano alla virilità e che sotto la maschera sono estremamente vulnerabili, ogni messa in discussione del loro machismo li affonda. L'obiettivo del libro è mostrare che in Marocco le donne sono costrette in un ruolo, ma anche gli uomini, perché subiscono la fortissima pressione della mascolinità e alcuni non riescono a stare nella parte imposta».

Questo ruolo da macho getta anche uno sguardo «senza tregua» sulle donne. Al punto che lei scrive, attraverso Sarah, di comprendere quelle che indossano il velo: «Sono stanche poverine».

«Il corpo femminile appartiene agli uomini e si percepisce in strada, nello spazio pubblico, dove una donna viene considerata come un'anomalia, il suo luogo è la casa. A volte giudichiamo superficialmente le donne che portano il velo, ma bisogna domandarsi in quale mondo vivono, da che cosa si proteggono. Perché ci sono circostanze in cui lo sguardo degli uomini è insopportabile».

C'è un grande desiderio di fuga nei suoi giovani personaggi...

«La Francia, l'America, i ragazzi passano il tempo a sognare un luogo in cui le cose possano andare meglio. C'è un grande bisogno di altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JANE SMILEY

Erediterai la terra

Traduzione di Raffaella Vitangeli

LA NUOVA FRONTIERA

Pagine 446, € 22

In libreria dal 22 ottobre

L'autrice

Jane Smiley è nata a Los Angeles il 26 settembre 1949 ed è autrice di una ventina di opere di narrativa e saggi. Si è laureata all'Iowa State University, dove ha insegnato letteratura inglese dal 1981 al 1996. Con il romanzo *Erediterai la terra*, uscito in America nel 1991 con il titolo *A Thousand Acres*, la scrittrice ha vinto nel 1992 il premio Pulitzer per la Narrativa. Dal romanzo, ispirato al *Re Lear* di Shakespeare, la regista australiana Jocelyn Moorhouse nel 1997 ha tratto il film *Segreti* con Jessica Lange (nel ruolo di Ginny Cook Smith), Michelle Pfeiffer (Rose Cook Lewis) e Jennifer Jason Leigh (Caroline Cook). Sempre per *Erediterai la terra* (che in Italia vide una prima traduzione di Roberta Rambelli nel 1992 per Frassinelli, con il titolo *La casa delle tre sorelle*), Smiley ha ricevuto il National Book Critics Circle Award. Tra le sue opere, non tradotte in italiano, *The Greenlanders* (1988), *The Age of Grief* (1987) e, negli ultimi anni, la trilogia composta da *Some Luck* (2014), *Early Warning* (2015) e *Golden Age* (2015). Dal 2001 è membro dell'American Academy of Arts and Letters.



ABIGAIL ASSOR

Riccio quanto il re

Una storia d'amore a Casablanca

Traduzione di Annalisa Romani

MARSILIO

Pagine 192, € 17

L'autrice

Nata a Casablanca nel 1990, Assor (sopra nella foto di Francesca Mantovani - Gallimard) vive a Parigi dall'età di 17 anni. Dopo gli studi in Filosofia e Sociologia, si è dedicata alla scrittura e al cinema. Ogni settimana firma l'oroscopo letterario sulla rivista «L'Obs». *Aussi riche que le roi* è il suo primo romanzo, tradotto in sette lingue. È stato finalista al premio Goncourt du Premier Roman, ha vinto il Prix Françoise Sagan, il Prix Bookstagram France e il premio della Fondazione Prince Pierre de Monaco per la miglior promessa letteraria. Sta scrivendo un secondo romanzo, stavolta ambientato in Francia.

Il festival

In occasione del Festival InQuiete a Roma, sabato 26 ottobre, alle ore 16, Abigail Assor presenta *Riccio quanto il re* con Chiara Valerio (Palco Cinema Avorio)